Contro la corsa al riarmo, per la pace nel mondo, a migliaia scendono in piazza

Ieri hanno sfilato le donne Oggi con Pajetta al Pincio

Una festosa manifestazione con tanti bambini conclusa sotto il Tendone - Stasera appuntamento alle 18,30: incontro degli operai comunisti con i parlamentari - Una fiaccolata da piazza Cavour

Si concludono oggi, nel tendone innalzato al Pincio, le iniziative di lotta per la pace e il disarmo organizzate dalla federazione romana del PCI.

L'appuntamento più significativo della giornata conclusiva è alle 18,30: un incontro dei lavoratori e degli operai comunisti con il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, e con un gruppo di parlamentari del partito che riferiranno la discussione in corso alla Camera sugli euromissili.

Prima del dibattito, alle 17, un corteo-fiaccolata partirà da piazza Cavour per raggiungere il tendone del Pincio. La manifestazione è indetta dalle sezioni della XVII, XVIII, XIX e XX circoscrizione. In serata, alle ore 21, concerto di musiche medioevali e rinascimentali del gruppo «Musica Insieme» e alle 23 proiezione del film «Tornando a casa» di Al Ashby

Si moltiplicano, intanto, nella città le iniziative unitarie e le prese di posizione perché il governo italiano assuma una decisione adeguata agli interessi del paese e del processo di cooperazione tra i popoli. Nel pomeriggio di ieri — per segnalare solo un momento fra i più significativi — delegazioni di cittadini della VII circoscrizione e del consiglio di fabbrica dell'Autovox sono andate a Montecitorio.

Il documento della XII circoscrizione — di adesione all'appello lanciato dal congresso degli ex combattenti che si tenne in ottobre a Roma — chiede una trattativa immediata tra Est e Ovest. L'hanno sottoscritto in 2500 circa.

Avrà avuto sette o otto anni ma era pienamente consapevole del ruolo di bambino-sandwich e fieramente esponeva il suo cartello con su scritto «Scuole, invece di missili», sottolineando l'importanza del momento con il passo di marcia, a tempo di musica. Era uno dei centinaia di bambini che aprivano il corteo di ieri pomeriggio promosso dalle donne del PCI per manifestare contro il riarmo e i missili. Non si è trattato però della solita manifestazione, ma quasi di una festa popolare con canti, girotondi, filastrocche e l'obiettivo principale di richiamare l'attenzione della gente sul significato e la portata delle proposte del governo Cossiga sugli armamenti.

E' cominciato alle 15,30 a piazza di Spagna. Sulla scalinata di Trinità dei Monti quattro clown e tanti bambini intorno: due mongolfiere sono state liberate con l'aiuto dei ragazzi di un'elementare di Monte Spaccato. Gli aruspici le avrebbero senz'altro interpretate come segni di buon auspicio. Intanto Lucilla Galeazzi, chitarra alla mano, aveva intonato le canzoni «nostre» e che, proprio perché parte della cultura collettiva, anche i bambini cantavano a gola spiegata. Alle 17,30 il corteo comincia a muoversi: in testa la banda di Marino al completo che accompagnerà donne e bambini fino a piazza del Pincio, subito dietro, loro, i ragazzi, i piccolissimi, chi in braccio, chi in carrozzella, sbalorditi, frastornati, divertiti.

Uno con la faccia serissima, ma alto poco più di un metro, porta appeso un cartello che dice: «Cossiga, che pace mi lasci?». Gli altri, i più grandicelli, sillabano le vecchie cantilene con le parole cambiate: «Giro giro tondo casca il mondo, casca la terra coi missili da guerra». Ma anche le madri, le donne, accorse a migliaia, hanno qualcosa da gridare: «Contro la violenza le donne unite faranno resistenza»; «Con la guerra facciamola finita, ci piace la pace, ci piace la vita»; «I missili in Italia non li vogliamo più, le scuole e i parchi ci servono di più».

Il corteo parte da piazza di Spagna e infila via del Babuino, i negozi sono tutti aperti e addobbati per lo shopping *natalizio, ma proprietari e clienti sono tutti sulla porta, attirati e contagiati dall'atmosfera festosa ma tesa che pervade la manifestazione; qualcuno scuote la testa ma nessuno ha il coraggio di manifestare un dissenso esplicito di fronte a una dimostrazione così imponente, civile e democratica sulla volontà di reagire, di non accettare passivamente decisioni prese sulla testa di milioni di cittadini: «Governo Cossiga te ne devi andare sopra un missile nucleare». Collettivamente, poi, grandi e piccoli organizzano un lungo acutissimo sibilo: «Bum, ecco qui, ecco qui come scoppia la DC».*

Tutti conoscono il discorso che il presidente del Consiglio ha fatto ieri alla Camera e sanno anche che questo vuol dire il rischio di un nuovo periodo di guerra fredda, vuol dire avere le testate nucleari sotto casa, vuol dire un'incognita buia per il futuro. Intanto con la spinta della banda e sul canto di «Bandiera rossa» si giunge al tendone innalzato a piazza del Pincio e quando tutte le compagne (ma ci sono solo loro?) hanno preso posto, Marisa Rodano apre il dibattito, ricordando la tradizione dell'impegno delle donne comuniste contro la guerra.

Fabio Mussi, intervenuto subito dopo, dice che nella coscienza collettiva del nostro partito c'è il fare i conti con la storia, e dunque con la guerra, dalla prima guerra mondiale fino all'Iran di oggi, diventato un monito per tutto il mondo. Oggi però di fronte alla nuova potenza, di fronte a un missile come il «Cruise» americano che possiede perfino una «memoria», le vecchie immagini impallidiscono. Mussi elenca una serie di dati «tecnici» che nella sua relazione in Parlamento Cossiga ha omesso. «Dove vogliamo arrivare? Il pianeta Terra può essere già distrutto sette volte, con l'arsenale che possiede. Noi comunisti abbiamo chiesto sei mesi perché URSS e USA abbiano il tempo di riflettere e trattare: invece il governo vuole farci entrare in un tunnel

Prima del dibattito con il pubblico è anche intervenuta Lidia Menapace del PDUP e Maria Rita Capirci del Movimento federativo democratico che si è dissociata da quei gruppi cattolici che pongono il problema della pace in termini etici e moralistici, con appelli viziati dalla genericità e apoliticità, «mentre il disarmo e la pace sono questioni politiche».

Alcune immagini della manifestazione di ieri per la pace

La vittima è uno studente di vent'anni, trovato morto nella sua camera

L'eroina ne uccide un altro E sono 86 solo da gennaio

Stefano Cuccoli sei mesi fa era uscito da una clinica privata dove aveva provato a disintossicarsi - E' morto per una «overdose» - Il «mercato» romano

Vent'anni compiuti sei giorni fa, studente in un istituto privato, di quelli dove si recuperano gli anni persi a scuola. Senza lavoro, orfano di padre, da due anni tossicodipendente. E' la breve, «fredda» biografia di Stefano Cuccoli, l'ultima vittima a Roma dell'eroina. La madre l'ha trovato ieri mattina raggomitolato ai piedi del letto. Accanto c'erano una siringa, un cucchiaino e una scatola di fiammiferi. Per lui non c'era più nulla da fare.

Un altro morto per «overdose», un altro morto per droga pesante. E' l'ottantaseiesimo, in tutta Italia, dall'inizio dell'anno. Otto ogni mese. E queste tragedie si assomigliano un po' tutte. Anche Stefano Cuccoli, come tanti altri, aveva provato a disintossicarsi. Lo aveva fatto in diverse cliniche private. L'ultima si chiama «Villa Flavia», e ne era uscito sei mesi fa. Ma neanche quella cura è bastata. L'altra sera, dopo aver acquistato una bustina d'eroina, si è chiuso in camera

A ritrovare il suo corpo è stata, ieri mattina, la madre. Stefano era aggrappato con una mano (particolare agghiacciante) a una stufa bollente, forse nel disperato tentativo di sollevarsi, di chiedere aiuto. «Lo sapevo, lo sapevo — ha continuato a ripetere inebetita la madre agli agenti di polizia — che prima o poi sarebbe successo».

La vittima era tossicodipendente da due anni. Lo sapeva la polizia (lo ha fermato diverse volte con indosso bustine d'eroina), lo sapevano i familiari (Stefano, oltre che con la madre, viveva con una sorella) tanto che, più di una volta, lo hanno spinto a ricoverarsi. Ma è stato sempre tutto inutile. Non voleva smettere. Forse solo una volta ci ha provato seriamente un anno e mezzo fa. Ma l'astinenza, la «rota», fu durissima e Stefano tentò il suicidio.

Se la cavò con poco, ma tornò subito a «bucarsi». Inutili sono state anche le attenzioni che gli ha prestato sempre la madre, Anita Silighini. La donna è proprietaria di una pensione, ben avviata, a via delle Quattro Fontane. Una pensione che serve anche da casa per la piccola famiglia. Più volte aveva chiesto al figlio di aiutarla nel lavoro. Ma non c'era stato nulla da fare. Allora ha tentato in un'altra maniera: gli ha regalato, intestandoglielo, un negozio di abbigliamento. Era un modo per dargli autonomia, era un modo per responsabilizzarlo a un lavoro, un lavoro qualsiasi, pur di allontanarlo da quel giro. Niente.

L'ottantaseiesima vittima, abbiamo detto. La terza, in appena quindici giorni solo a Roma. Troppi. Per la polizia c'è una ragione precisa: il mercato romano è stato invaso con partite d'eroina purissima, poco, se non addirittura per nulla, tagliata. E chi è abituato a iniettarsi dosi ammorbidite non regge l'impatto di queste quantità elevatissime d'eroina che contiene una bustina.

Chi è assente per l'Opera Universitaria?

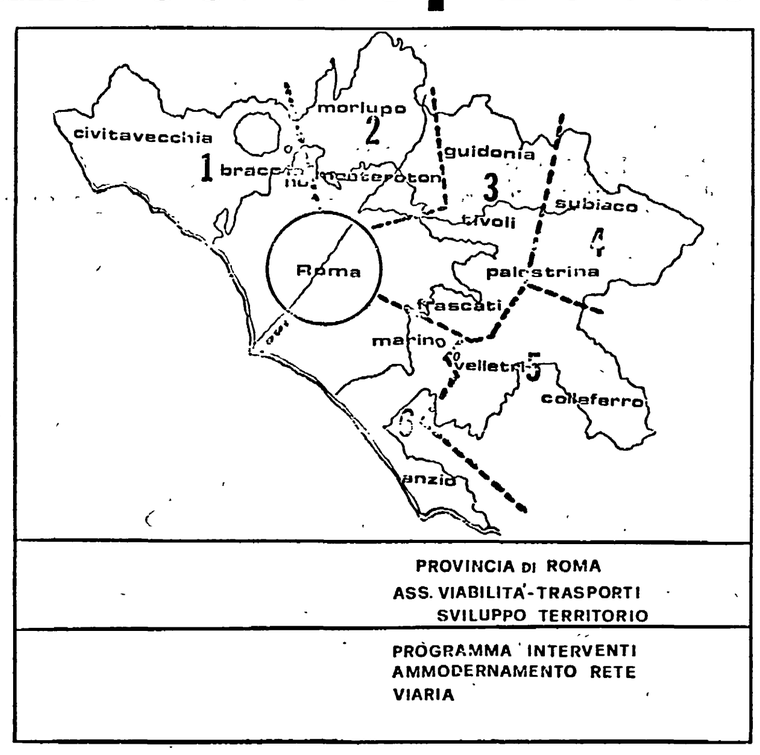
La Regione «ignora» l'Opera Universitaria, l'assessore Cancrini è un «provocatore», il suo comportamento «ambiguo»: così stanno le cose, secondo il Popolo *e la Cisl Università, dell'Opera. E sapete perché? Perché l'assessore avrebbe «disertato» una riunione con i sindacati. Questo il pretesto. Perché alla riunione l'assessore c'è andato, ma è stato convocato alla Pisana per un'improvvisa riunione di giunta. «Sono stato purtroppo costretto a lasciare alle rappresentanze sindacali la scelta di attendere due ore, o rinviare alla settimana successiva l'incontro. L'abbiamo aggiornato al 5 dicembre (cioè ieri) e ieri si è svolto, con risultati positivi».*

Appigliarsi a un simile imprevisto per attaccare la Regione rivela una pericolosa strumentalità. «Il comunicato della Cisl — ha detto Cancrini — è a dir poco menzognero, e rozzamente strumentale nell'ignorare l'impegno e le concrete iniziative della giunta regionale sul diritto allo studio universitario». D'altronde il testo legislativo per la regionalizzazione dell'Opera universitaria sarà sottoposto in settimana alla giunta. Non si è potuto farlo prima per un semplice motivo: gli improvvisi voltafaccia del governo sull'argomento.

Un programma straordinario della Provincia per rinnovare la rete viaria

Ripariamo le strade più brutte

Una spesa di 12 miliardi - Priorità alle arterie percorse dall'Acotral Tante pensiline per ripararsi dalla pioggia



Per l'attuazione del piano di interventi sulla rete viaria, il territorio della provincia è stato suddiviso in sei diverse sezioni. Ecco, sezione per sezione, i finanziamenti decisi: 1) Civitavecchia - Bracciano, un miliardo e 962 milioni; 2) Morlupo - Monterotondo, un miliardo e 993 milioni; 3) Guidonia - Tivoli - Frascati, due miliardi e 86 milioni; 4) Subiaco - Palestrina, due miliardi e 89 milioni; 5) Velletri - Colleferro, un miliardo e 895 milioni; 6) Marino - Anzio, un miliardo e 975 milioni.

Un programma straordinario per l'ammodernamento delle strade della provincia. Non delle autostrade o delle strade statali, per intenderci, ma di tutte quelle arterie definite «minori» e sulle quali, invece, scorre ogni giorno un traffico intensissimo. Basti pensare, tanto per fare un esempio, che è esclusivamente sulle strade provinciali che marciano ogni giorno centinaia e centinaia di pullman dell'Acotral, che sono queste strade, spessissimo, a unire tra di loro importanti poli produttivi e centri abitati da decine di migliaia di persone. Il programma straordinario è stato messo a punto dall'assessorato provinciale alla viabilità sulla base di studi e di consultazioni con i Comuni, le organizzazioni sindacali e i consigli circoscrizionali. Prevede una spesa di 12 miliardi. Approvato nei giorni scorsi dalla giunta ora dovrà essere ratificato dal Consiglio provinciale.

Dodici miliardi non sono un'enormità (anche in questo campo l'amministrazione di palazzo Valentini è costretta a «fare i conti» con gli scarsi aiuti che vengono dal governo) ma se usati bene possono anche produrre risultati più che buoni. Proprio per questo nel preparare il piano i tecnici dell'assessorato hanno tenuto conto di alcune priorità. L'assessore Ciocci le ha così sintetizzate: 1) strade provinciali con elevata frequenza di mezzi pubblici, soprattutto dell'Acotral; in questo caso non si tratterà esclusivamente di rimettere a posto il manto stradale ma anche, per esempio di fare le pensiline per i passeggeri in attesa là dove mancano; 2) strade che collegano tra loro importanti poli economici o abitativi; una di queste è la Braccianese Claudia o, meglio ancora, la Subiaco-Jenne-Vallepietra; 3) strade che attraversano centri urbani o borgate e frazioni; si tratterà di intervenire anche in centri dove mancano piani regolatori generali e quindi in condizioni difficili. Nei centri storici, poi, bisognerà effettuare interventi che tengano conto delle esigenze estetiche e architettoniche.

I tipi di intervento previsti dal piano sono diversi: correzioni di tracciato, rettifiche, rifacimento del manto stradale, opere d'arte come ponti, viadotti, piccole gallerie e muri di sostegno.

Si tratta di un'insieme di opere non secondarie. Basti pensare allo stato d'abbandono cui lo Stato a condannato le strade minori con la scelta delle autostrade. Ma non solo per questo. Spesso in gran parte gli alti costi di gestione dell'Acotral dipendono anche dallo stato di queste arterie: buche, manto stradale sconnesso, tracciati incredibilmente tortuosi danneggiano pneumatici e parti meccaniche facendo diminuire la durata degli automezzi.

Tutto questo senza considerare che per la prima volta c'è un piano: non interventi «a pioggia», decisi esclusivamente sulla base di criteri clientelari (magari a seconda del «colore» del sindaco che li richiede), ma stabiliti sulla base della priorità e della resa economico-funzionale.

Allagata una parte di Tor Cervara

Guasto all'acquedotto: a secco i quartieri alti

Un bel pezzo di Roma senz'acqua (quello più in alto) e una montagna di lavoro per gli operai dell'Acea: sono questi gli effetti immediati della rottura di due sifoni dell'Acqua Marcia. Il guasto si è verificato ieri in due momenti successivi. La causa sembra essere un assestamento del terreno, fatto sta che l'acquedotto ha ceduto in due punti. Da queste «fratture» l'acqua è uscita ed ha allagato un'area piuttosto grande nella zona di Tor Cervara, in via Vannina. La rottura riguarda il secondo e il settimo sifone e ancora non si riesce ad appurare l'entità esatta del danno.

A Tor Cervara, dopo l'allagamento, sono intervenuti i vigili del fuoco assieme agli operai e ai tecnici dell'Acea: il primo problema è ovviamente quello di prosciugare la zona. Questo permetterà anche di osservare i sifoni che si sono spezzati e di capire quanto ci vorrà a fare le necessarie riparazioni. Bisognerà anche capire se saranno necessari interventi per consolidare il terreno troppo cedevole in questa zona.

Per i primi lavori, comunque, ci vorranno almeno tre giorni: fino a sabato, dunque, la pressione s'abbasserà, e l'acqua potrà anche mancare — informa un comunicato dell'Acea — nei punti più elevati di Tiburtino, Parioli, Pinciano, Trieste, Salario, Nomentano, Tuscolano, Prenestino, Labicano, Appio Latino, Esquilino.

NELLA FOTO: *la zona allagata di via Vannina a Tor Cervara*

L'avvocato pretendeva molti milioni per ottenere la grazia a favore dei detenuti suoi clienti

In galera l'ex deputato missino Menicacci

Arrestato a Foligno dai carabinieri - Una «grazia ricevuta» costava dai due ai cinque milioni - Quando era deputato lo ha salvato l'immunità - Dopo la delusione nelle liste di Democrazia nazionale è tornato a fare l'avvocato a «costituente di destra»

Stefano Menicacci, ex deputato MSI arrestato per truffa

L'immunità parlamentare non può più salvarlo dalla galera, essendo finito il suo mandato a Montecitorio. Scattano così le manette ai polsi dell'avvocato Stefano Menicacci, ex deputato del MSI, candidato trombato nelle liste della disciolta Democrazia Nazionale. Motivo: truffa aggravata, continuata, tentata e consumata, millantato credito. Con queste accuse, scritte sull'ordine di cattura del procuratore Giorgio Santacroce, i carabinieri si sono presentati nel suo studio legale a Foligno, lo hanno prelevato ed accompagnato a Regina Coeli.

In pratica il magistrato lo accusa di aver preteso, da numerosi detenuti per gravi reati, cifre di denaro vertiginose per «ungere» le ruote della macchina giudiziaria. Cioè per far accettare le loro domande di grazia. Tutto questo — sostiene il magistrato — esercitando la sua professione forense.

Se fino alla passata legislatura se l'è cavata con l'immunità parlamentare, adesso i suoi guai con la giustizia dovrà risolverli da «comune mortale». Ecco quindi che le accuse si accavallano, con estrema precisione di fatti e circostanze. Il magistrato avrebbe infatti in mano numerose corrispondenze tra l'avvocato e i suoi detenuti-clienti con evidenti allusioni ai pagamenti per ottenere i vari «favori».

Menicacci si difende sostenendo che si è trattato di normali parcelle e rimborsi, espletando una legittima attività professionale. Ma il magistrato non sembra essere dello stesso parere, tanto più che le «parcelle» per una «grazia ricevuta» variavano dai due ai cinque milioni.

I reati addebitati dal magistrato all'ex deputato missino si riferiscono ad un periodo abbastanza lungo, prima e dopo l'attività parlamentare. Soprattutto dopo, Menicacci è tornato a svolgere la sua attività di avvocato alla segreteria del movimento «Costituente di destra», ha dedicato ben poco del suo tempo all'attività politica, continuando ad intrecciare la sua fitta corrispondenza coi suoi vecchi clienti, dopo le delusioni per per la mancata rielezione tra le file di Democrazia Nazionale.

Primo congresso aperto MLS a palazzo Braschi

«L'unità delle sinistre è decisiva per il movimento operaio italiano». Su questo tema centrale si aprirà sabato pomeriggio a palazzo Braschi il I congresso del Movimento Lavoratori per il socialismo romano.

E' il primo congresso pubblico e aperto a tutti, che il MLS convoca a Roma, «una città dove, per tradizione, la nostra organizzazione non è mai stata molto forte» — come hanno riconosciuto ieri, nella conferenza stampa fatta per presentare l'assise gli stessi esponenti del movimento. Gli organizzatori si sono dichiarati soddisfatti del rafforzamento che, negli ultimi tempi e dopo le elezioni del 3 giugno, il MLS ha avuto nella capitale.

Ci sarà anche da discutere sulle liste e sulle alleanze per le prossime consultazioni amministrative. «A questo proposito — ha detto il segretario provinciale Luciano Pettinari — prevediamo, anche sulla base delle positive esperienze precedenti, di presentarci insieme al Pdup. Non escludiamo però — ha aggiunto — altre forme di partecipazione e di aggregazioni, nei comuni più piccoli con comunisti e socialisti.

Quanto alle giunte rosse — ha detto ancora Pettinari — la nostra linea è quella di difenderle. Comunisti e socialisti hanno individuato spesso, in numerose esperienze di governo delle grandi città, e anche a Roma, i temi seri e reali su cui impegnarsi.

E' però mancata — secondo il MLS — una vera svolta, un programma di «gestione», una reale cultura di governo delle sinistre. «Ed è ad elaborare questa "cultura", valutando positivamente l'attuale collocazione del PCI alla opposizione, che noi siamo pronti a dare il nostro contributo».

Culla

Sono nati Marco, Luca e Serena figli dei compagni Della e Antonio Picicciа. Ai genitori e ai tre neonati gli auguri della sezione operaia Tiburtina e dell'*Unità*.

Oggi stesso, forse, si conoscerà il risultato

Si farà l'autopsia sui volatili trovati morti a Ostia Antica

Come dopo ogni omicidio, anche questa volta ci sarà l'autopsia. Tutti gli uccelli che l'altro giorno sono stati trovati morti a Ostia in un campo seminato a grano e mais verranno sottoposti oggi stesso ad un esame necroscopico. Erano centinaia fra passeri, fringuelli, verdoni e perfino una cornacchia grigia, e sono rimasti uccisi dopo aver mangiato sostanze chimiche di cui era cosparso l'appezzamento di terreno.

L'area in cui è stato scoperto il piccolo cimitero di volatili, si trova ad Ostia Antica, in una località che si chiama Pic Coio (in via Piano Bella) nella tenuta degli Aldobrandini. Ieri mattina, sul luogo del ritrovamento c'è stato un sopralluogo della cooperativa di studi zoologici e ambientali e di alcuni rappresentanti dell'ARCI-Caccia di Ostia.

Una risposta definitiva verrà data soltanto dopo il termine dell'esame necroscopico, forse stasera stessa. Quello che appare certo, comunque, è che gli animali dovrebbero aver ingerito con i semi di grano o di mais qualche sostanza estremamente tossica.

NELLA FOTO: *gli uccelli trovati morti a Ostia Antica*